



C/O
care of

VIA FARINI

*Progetto
Giovani
via Marconi 1
20123 Milano
tel. 62083713
/ 62083379*

Sabrina Sabato
Contagio
a cura di Francesca Pasini
dal 28 gennaio al 15 febbraio 1997

Viafarini
via Farini 35, Milano tel 02-66804473
orario 15.30 - 19.30 dal martedì al sabato

“Contagio”, una parola che fa paura perchè, più che la malattia in sé, evoca il rischio di prenderla. E' un rischio da cui non è facile difendersi: i vaccini non sempre sono efficaci e quindi si entra in uno stato di fatale passività, che spesso porta con sé piccole reazioni fobiche.

Sabrina Sabato vira il significato di questa parola in senso attivo, fa emergere il valore benefico di un contagio linguistico. Ma la cosa originale e molto forte è che non separa questa metafora dalla sua origine etimologica. Non per dire che anche l'arte può essere una malattia, ma per trovare i punti di contatto tra un contagio biofisico e uno mentale, tra la passività che la malattia induce e la reazione attiva, necessaria a capire cosa sta succedendo in noi e attorno a noi. Così, pur partendo da un suo reale ricovero, ci restituisce l'immagine di un mondo in movimento, assolutamente non anonimo e, soprattutto, non segregato nella malattia.

Dallo spazio asettico e, quasi sempre, privato di ogni intimità, tipico dell'ospedale, Sabrina estrae quei passaggi di invenzione che corrispondono alla presa di coscienza e al riconoscimento di sé e degli altri.

In tutta la mostra rimane il senso di allarme che il contagio biofisico comporta, ma è sempre abbinato all'idea di un contagio positivo, quello linguistico. Così le pareti bianche di “Camera d'ospedale” sono costruite con scatole di cartone, meno impositive, meno dure dei mattoni. Da qui si deve passare, sembra dirci Sabrina, se vogliamo intravedere una luce nel disagio. Si deve passare per non dimenticare o allontanare il disturbo del decadimento fisico, ma soprattutto per stabilire un equilibrio tra salute

**CONSORZIO
PER LA
PROMOZIONE
ARTISTICA
VIA FARINI 35
20159 MILANO
TEL. - FAX
02-66804473**

corporea e salute emotiva, razionale, psicologica. E' questo amalgama di stati biologici e culturali che ci permette di trovare un collegamento tra sé e gli altri. Anche quando si tratta di ricordare la sofferenza di una vecchia signora malata, con la quale si è condivisa l'estraniante esperienza della malattia. Sul cuscino di un candido letto, che si trova in questa camera, poggia un video che ci rimanda appunto questa immagine. Commuove e allarma perchè "ferma" quei gesti lenti, muti, soli, che segnalano una vita arresa al male.

Solo riconoscendo ciò che ci ha colpito, ciò a cui abbiamo assistito, si esce dalla "camera di ospedale" e si entra nella stanza della propria creazione.

Il minuscolo letto da degente, che campeggia su un grande tappeto con il simbolo della Croce Rossa, segnala la sproporzione che si crea tra sé e il mondo, quando si rimane rinchiusi nei confini crudeli della malattia. Anche da qui si deve passare.

Una volta passati, si torna a guardarsi attorno, si rimane abbagliati dalla bellezza delle foto che Sabrina, come una speciale "radiologa" sa leggere dietro le cellule di una lisca di pesce o dietro i petali di un fiore appassito. Le chiama "Sabatografie", perchè le ottiene con un particolare metodo da lei inventato. Non c'è bisogno di pellicola, le immagini vengono stampate per contatto sull'ingranditore, che funziona come una specie di microscopio. Le "lastre" ottenute non sono duplicabili. Ecco che si attua il contagio linguistico tra fotografia (riproducibile) e pittura (che può essere copiata, ma ogni copia rimane unica).

Il contagio continua in "Biopsie", dove la pittura è ottenuta applicando ai pigmenti delle resine, che dilatano l'essenza del colore in un "melting pot" chimico. E' un processo inverso a quello che Burri faceva con i sacchi, le plastiche...: lì il colore si coagulava e virava di tono seguendo la distruzione del fuoco; qui la resina copre e protegge il colore, ma al contempo lo modifica fissando le sbavature che imprime.

IL contagio però comporta l'isolamento: questa è la prima e più immediata difesa. Ecco allora "Pittura iperbarica": sotto una tenda-ossigeno, Sabrina disegna dal vivo, in presa diretta con gli spettatori, ma la comunicazione non è altrettanto diretta. Emerge lo spazio che il contagio impone: quello della segregazione. Ma, pur isolata dagli altri, Sabrina continua a disegnare avvertendoci che, anche in quello stato estremo, ognuno crea, giorno dopo giorno, la propria consapevolezza. Neppure qui possiamo realmente difenderci con la passività.

Forse la grande e difficile domanda a cui, ancora oggi, non sappiamo rispondere è proprio questa. Fino a quando siamo in grado di renderci conto di essere vivi e di accettare, quindi, di essere mortali? Fino a quando la nostra coscienza, anche sotto una tenda ossigeno, sa pensare, creare, cambiare?

Francesca Pasini